

ITALIA DEGLI SCANDALI

LE INCHIESTE

I protagonisti

1 Lorenzo Borgogni

Ex addetto alle relazioni pubbliche di Finmeccanica, uomo chiave dell'inchiesta



Lorenzo Borgogni

2 Stefano Carlini

Ex direttore operativo della Selex, società del gruppo incaricata del progetto Sistri

3 Vincenzo Angeloni

Imprenditore, dentista, manager calcistico ed ex parlamentare di Forza Italia

4 Luigi Malavisi

Altro imprenditore arrestato perché coinvolto nell'affare del Sistri (rifiuti)

Finmeccanica, altri arresti

Quattro milioni di tangenti

Coinvolti ex dirigenti e imprenditori. Un pentito: soldi ai partiti

ROMA

Ennesimo round per l'inchiesta Finmeccanica. Stavolta finisce in carcere Lorenzo Borgogni, l'ex addetto alle relazioni pubbliche e istituzionali, apparentemente molto collaborativo con i magistrati. Apparentemente. Con lui vengono arrestati l'ex direttore operativo della Selex Service Management, Stefano Carlini, e gli imprenditori Vincenzo Berardino Angeloni e Luigi Malavisi. Attorno al «Sistri» - un sistema informatico di Finmeccanica che avrebbe dovuto garantire al-

lo Stato il controllo totale sui rifiuti industriali, costato milioni di euro, mai entrato in funzione - sono girate infatti mazzette per almeno quattro milioni di euro.

«Era prassi che i soldi ricavati dalle sovrappuntazioni delle commesse Finmeccanica - ha raccontato uno dei pentiti di questa nuova inchiesta, Sabatino Stornelli, ex amministratore delegato di Selex, del gruppo Finmeccanica, arrestato assieme al fratello Maurizio un anno fa - venissero poi destinate tramite i vertici Finmeccanica a finanziare i partiti».

Stornelli non sa nulla diret-

tamente di politici & mazzette. Spiega ai magistrati di avere appreso da un altro imprenditore, Nicola Lobriglio, che Borgogni «aveva provveduto a fi-

Il gip: no alla richiesta di custodia cautelare per l'ex numero uno Guarguaglini

nanziare con i soldi delle commesse ricevute da Finmeccanica i suoi sponsor politici e segnatamente l'onorevole Lorenzo Cesa». Cesa, segretario dell'Udc, che smentisce decisa-

mente, non risulta però indagato. È indagato l'ex presidente di Finmeccanica, Piero Guarguaglini, nuovamente perquisito. La procura di Napoli ne aveva chiesto l'arresto, ma il gip Francesco De Falco Giannone non ha ritenuto che ci fossero sufficienti indizi.

I 4 milioni di euro - pagati essenzialmente dall'imprenditore Francesco De Martino - erano depositati in una banca svizzera e sarebbero poi tornati indietro con degli spalloni. Maurizio Stornelli li ha custoditi in una cassaforte nascosta in un doppio fondo della libreria e li avrebbe portati in diver-

se tranche al settimo piano della sede di Finmeccanica, dove erano i vertici. Una volta anche dentro i borsoni della società di calcio «Pescina Valle del Giovenco».

Il calcio era la passionaccia di Borgogni e di Angeloni. Ma i soldi finivano davvero nel pallone? «Angeloni - scrivono i pm - appariva una sorta di braccio operativo dei vertici di Finmeccanica, occupandosi della richiesta e dell'esazione delle somme di denaro illecitamente accumulate, per recapitarle ai vertici del gruppo industriale».

Racconta un episodio, Stornelli: «Misi i soldi in una busta

abbastanza grande e presi un taxi, recandomi a piazza Mazzini, dove mi attendevano Angeloni e Sabetti Giovanni, (un imprenditore del giro, legato al senatore De Gregorio, ndr).

Ero preoccupato, motivo per il quale scelsi di prendere il taxi. Arrivato a piazza Mazzini invitai Angeloni a seguirmi entrando nel taxi. Lui voleva invece andare con la sua autovettura con autista e guardia del corpo come normalmente gira. Col taxi arrivammo a piazza Montegrappa. Angeloni scese, entrando in Finmeccanica con destinazione settimo piano». Appunto.

[FRA. GRI.]



Un operaio di un'azienda del gruppo Finmeccanica al lavoro

I guai

Le intercettazioni di Milano

Nell'inchiesta sugli appalti l'ombra della corruzione

PAOLO COLONNELLO
MILANO

«Perez dice che paga Cl». Chi avrebbe pagato Comunione e Liberazione? Stando alle intercettazioni dell'inchiesta che la settimana scorsa ha portato in carcere i vertici di Infrastrutture Lombarde, si direbbe proprio la società cui era destinata la vittoria della piattaforma Expo. Ma che il riferimento, emerso da una conversazione tra l'ex direttore generale Antonio Rognoni e una delle sue avvocate di fiducia, Carmen Leo, sia così sicuro, è tutto da dimostrare.

Frammenti di conversazioni, riferimenti «altolocati», sicura appartenenza al mondo della Compagnia delle Opere: emerge di tutto e di più dalla ponderosa relazione della Gdf allegata alle misure cautelari firmate la scorsa settimana dal gip Ghinetti che hanno terremotato il «fiore all'occhiello» della distribuzione degli appalti in Lombardia e scosso i lavori di Expo, facendo finire in carcere l'ex direttore generale

di Infrastrutture Lombarde Antonio Rognoni, il suo braccio destro Pier Paolo Perez e due avvocati legati da rapporti di consulenza/dipendenza alla società della regione Lombardia, Fabrizio Magri e Carmen Leo.

Tutti interrogati ieri dal gip Ghinetti di fronte al quale, a fare scena muta, è stato soltanto Rognoni che si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Sono numerosi e convergenti - scrivono le Fiamme Gialle - gli indizi e le indicazioni, tali da far ragionevol-

mente ritenere che la scelta dei «soliti professionisti» sia condizionata più da ragioni legate alla loro appartenenza o vicinanza ad ambienti politico-affaristici, piuttosto che alle loro specifiche competenze. A riguardo, l'indagine ha svelato una fitta rete di relazioni e rapporti affaristici intessuta dagli avvocati Carmen Leo e Fabrizio Magri, soggetti legati alla Compagnia delle Opere e agli ambienti della presidenza della Regione Lombardia».

Che intervenga eccome nelle scelte della società che si occupa di di-

Sui cantieri
Il governatore lombardo Roberto Maroni in visita al sito dell'Expo



MARMORINO/NEWSPRESS

tribuire appalti e contratti delle grandi opere in Lombardia. Come testimonia, ad esempio un incontro di cui parla Magri con l'ex potente segretario generale Nicola Sanese «sul discorso Città della Salute». O come dimostra l'agitazione che coglie un po' tutti quando l'ex governatore Formigoni emette un comunicato per lamentare l'eccessivo ribasso con cui è stata vinta dal consorzio Mantovani la gara per la piattaforma Expo, evidentemente non esattamente il gruppo che qualcuno sperava vicesse («Ma cosa si è fumato? - commenta Perez - Io non lo voto più,

questo qui - riferito a Formigoni, ndr - deve essere internato...»).

Tanto che, scrivono i finanziari, alla società veneta che ha in mano attualmente la realizzazione delle infrastrutture viabilistiche per l'Esposizione Universale vengono imposte «condizioni capestro». Insomma, la sensazione è che praticamente quasi tutti gli appalti, in un modo o nell'altro, all'interno di Infrastrutture Lombarde Spa venissero pilotati.

Con quali ritorni? Una delle ipotesi investigative è che siano esistiti anche episodi di corruzione su cui si sta cercando di far luce. Spiega Rognoni,

parlando della società Mantovani, che quando un suo rappresentante è andato a trovarlo «mi ha dato questo bigliettino qua, nel quale c'era scritto: «sappiamo che siamo andati bene nella parte qualitativa e...». L'avvocato Leo, parlando a bassa voce: «Ti ha dato un bigliettino?». Rognoni: «Mi ha dato un bigliettino, io però l'ho buttato... Io gli ho detto: perché, chi l'ha detto?». La Leo: «Perez dice che paga Cl». «Eh?», risponde senza aver capito bene l'ex dg. L'avvocato Leo insiste: «Perez dice che paga Cl». Rognoni: «Ma chi, Impregilo?». La risposta dell'avvocata è talmente a



CIRO DE LUCA/BUENAVISTA

Retrosce

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

«Io non capivo nulla di calcio e non avevo nessun interesse né volontà di imbarcarmi in quest'avventura. Fu Borgogni a costringermi con l'assenso di Guarguaglini. Quest'ultimo anche alla presenza di altre persone mi prendeva in giro e con fare scherzoso mi diceva: "Altri 5 kg e poi vai in panchina". Intendeva dire che dovevo dimagrire per presentarmi come presidente della squadra di calcio».

È così che Sabatino Stornelli, ex manager di Finmeccanica, già arrestato nell'aprile scorso assieme al fratello Maurizio, apre le sue confessioni. Lui è finito in carcere, Borgogni no, trattato anzi in guanti gialli. Perciò Stornelli decide di parlare. Tutto ruota attorno a una squadra di calcio, il «Pescina Valle del Giovenco», che è nel cuore di Borgogni e di Vincenzo

IL SISTEMA

Un reticolo di società all'estero per movimentare i quattrini e creare i fondi neri

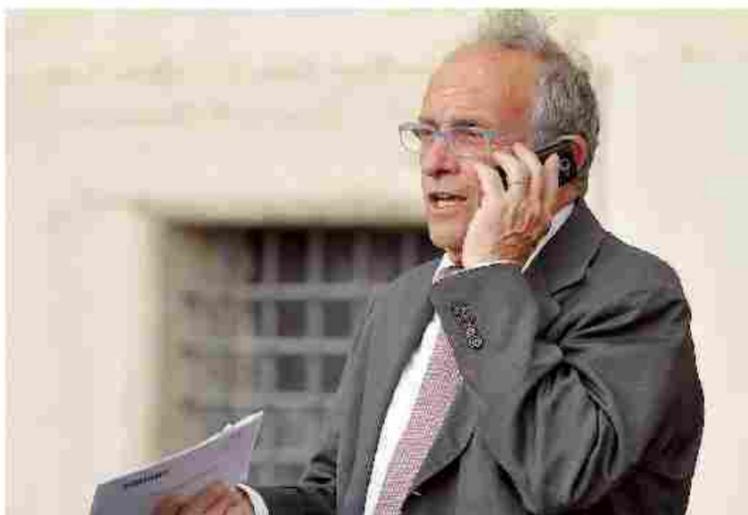
Berardino Angeloni, dentista di fiducia di Guarguaglini e signora, ex parlamentare di Forza Italia, ex dirigente del Siena calcio, e anche imprenditore. Secondo Stornelli, Angeloni era l'uomo dei lavori sporchi per conto di Guarguaglini.

Angeloni è di Avezzano. Come il «Pescina Valle del Giovenco», compagine di serie minori, attualmente radiata perché dal 2010 si è ritirata dalle competizioni. Si vede che nel frattempo sono finiti i soldi.

«Le riunioni operative in cui si decidevano budget finanziari e strategie tecniche della squadra - racconta sempre Stornelli - si tenevano all'hotel d'Inghilterra tra me, Borgogni, Angeloni e Mastroianni, sempre a cena, da agosto a ottobre 2009. Successivamente chiesi a Di Martino di subentrare nella presenza, liberandomi da

La squadra di calcio "lavatrice" di mazzette

False sponsorizzazioni: denaro nelle borse sportive



Pierfrancesco Guarguaglini, ex numero uno di Finmeccanica

stri. Racconta di avere versato tangenti per 3 milioni di euro a Stornelli, perché li girasse a chi di dovere. «Il mio ingresso e il mio diretto impegno economico nella società di calcio Pescina - racconta - fu chiesto dall'ingegner Stornelli. Anche i pagamenti per la squadra di calcio rientrano nel medesimo disegno fraudolento. Così la fattura da 10.500 euro da me pagata per la fornitura di vino emessa dalla società Porsenna (di proprietà di Lorenzo Borgogni, ndr) aveva sempre il medesimo scopo. Il pagamento fu molto sollecitato da Sabatino Stornelli che diceva che la cosa stava molto a cuore al presidente Guarguaglini e a Borgogni. Che vi fosse l'interesse diretto di Guarguaglini nella società di calcio l'ho verificato in più di un'occasione...».

Se la società calcistica diventa il veicolo di sponsorizzazioni molto sospette, persino i borsoni con il marchio del «Pescina» vengono utilizzati per muovere le mazzette. Stornelli e Di Martino mettono in piedi un complesso sistema di società tra Italia, Svizzera e Usa giocare con le fatture e i conti correnti, creando fondi neri da far poi rientrare in Italia. «Ricordo in particolare - spiega Sabatino Stornelli - la circostanza raccontatami da mio fratello Maurizio e dallo stesso Angeloni relativa alla consegna di parte di questi soldi in Finmeccanica a Borgogni. Ricordo bene la vicenda perché poco prima Angeloni mi chiese di consegnare due borse della squadra di calcio, contenenti indumenti dei giocatori, a Guarguaglini e Borgogni. Io andai in Finmeccanica e lasciai le borse nella segreteria (dei due, ndr). La sera stessa, Angeloni venne al bar sotto casa mia e mi disse testualmente: "Hai capito a che sono servite quelle borse?" intendendo che erano state usate per portare via i soldi che lui stesso aveva consegnato in mattinata».

I verbali degli imprenditori

Io non capivo nulla di calcio e non avevo nessun interesse a imbarcarmi nell'avventura Fu Borgogni a costringermi

Che vi fosse l'interesse diretto di Guarguaglini nella società di calcio l'ho verificato in più di un'occasione

un grosso peso... Nell'estate del 2009, forse ad agosto, ci fu una furibonda litigata a casa mia tra me e Angeloni perché questi voleva acquistare Birindelli e soprattutto Choutos, voleva ingaggiare il vice allenatore del Siena (probabilmente allude a Roberto Cappellacci, allenatore delle giovanili del Siena nel 2008-2009, poi mister al Pescina, ndr) e comprare Cesar, all'epoca giocatore della Lazio (effettivamente il brasiliano nell'ottobre 2009 firma un contratto con il Pescina, ndr). Tutte spese fuori budget. Io mi opponevo e lui, forte della sua posizione all'interno di Finmeccanica, l'ha avuta vinta».

La vicenda calcistica del Pescina fu un incubo anche per Francesco Paolo Di Martino, l'altro accusatore di Borgogni. Di Martino, grazie ai buoni uffici di Stornelli, aveva vinto l'appalto per inserire i dati informatici nel sistema Si-

Cesa (Udc)

«Io estraneo»

■ Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc, dichiara in una nota di non essere al corrente di nessuno degli episodi descritti nell'indagine su Finmeccanica e si dichiara totalmente estraneo a quanto gli verrebbe attribuito da terzi. Cesa dice di confidare nell'attività di approfondimento della magistratura per avere chiarezza.

dell'Expo

La frase della Gdf

La scelta dei soliti professionisti era legata a vicinanza ad ambienti politico-affaristici, non a competenze

bassa voce, che i finanziari devono arrendersi: non si capisce.

Poco più avanti però la professionista riprende: «Questa gara qui ha un sacco di humus, prima doveva vincere a tutti i costi Impregilo, poi... adesso c'è quest'outsider...». «Vedrai - preconcizza Rognoni - che lunedì ci sarà qualcuno che stringe il culo...». E in effetti, il ribasso con cui è stato vinto la gara, 41 per cento, è talmente elevato che l'ex governatore si infuria con un comunicato preoccupato che invoca controlli da parte di Expo.

Si sa, Expo è una torta che fa gola a molti. Ma a qualcuno di più. E se per le difese, in realtà, le irregolarità dei contratti con gli studi legali erano dovute «alla necessità di portare avanti i lavori in fretta, entro le scadenze», a leggere le carte delle indagini si direbbe che tutto pulito non fosse. Tanto che Rognoni quando il project manager di I.L. Spa, Porro, gli parla «dell'impostazione e la formazione dell'organigramma per l'ufficio direzione lavori della piastra Expo», sbotta: «Non scriverti queste robe qua, queste poi le buttiamo via, tu scrivi x, y e z». «Ok - risponde il manager - tanto poi questi li trituriamo».

Discariche

Formigoni rischia un altro processo

■ Rischia un altro rinvio a giudizio l'ex Governatore lombardo e senatore del Ncd, Roberto Formigoni, dopo quello per il caso Maugeri, che lo vede imputato di associazione per delinquere e corruzione assieme, tra gli altri, al faccendiere Pierangelo Daccò. La Procura di Milano, infatti, ha chiesto il processo per lui e altre 12 persone, tra cui l'ex vicepresidente del Consiglio regionale, Franco Niccoli Cristiani, per un presunto giro di mazzette da oltre un milione di euro che sarebbero state versate da un imprenditore alla Compagnia delle Opere su input di Formigoni per il via libera alla realizzazione di una discarica di amianto nel Cremonese. Non è improbabile, però, che il procedimento, scaturito dall'inchiesta dei magistrati milanesi che avevano ereditato una trachea di un'indagine dai loro colleghi bresciani, venga trasferito per competenza territoriale al Tribunale di Bergamo.



Formigoni

A 402 giorni dal via

Pace Maroni-Pisapia Lupi: faremo di tutto per rispettare i tempi

FABIO POLETTI
MILANO

Mancano 402 giorni e c'è da scommettere che si farà fatica a fare tutto. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi plana a Milano e nella sede di via Rovello promette di metterci il turbo: «Il governo farà tutto il possibile per rispettare i tempi». Come se non bastassero lungaggini e ritardi - nei cantieri si lavora 20 ore su 24 per fare in fretta - a rendere difficile la strada di Expo 2015 c'è pure l'inchiesta di Infrastrutture Lombardia che ha decapitato i vertici della società. Per sostituire il direttore generale Alfredo Porro «interdetto» perché indagato, per la piastra di Expo si passa al suo vice Diego Riccardo Robuschi. «Un manager di grande esperienza», lo promuove sul campo il governatore lombardo Roberto Maroni anche se ha appena 39 anni. Ma ad ascoltare i pissi pissi che si bilano ai vertici di Expo 2015 si capisce che non c'erano alternative. Troppo poco tempo per ribaltare



Maurizio Lupi

tutto e guardare altrove. Tempi troppo stretti per dilungarsi in polemiche. E se è vero che nelle ultime 72 ore il governatore e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia se le sono date metaforicamente di santa ragione oggi giurano su una pace armata. A questo punto i conti meglio farli dopo. Sorri-

de il governatore leghista: «Con Pisapia ci siamo stretti la mano e pure abbracciati». Si accoda il sindaco di Milano: «Non abbiamo perso nemmeno un minuto, le polemiche sono superate. Proseguiamo nella massima condivisione». A riguardare il protocollo presentato dall'allora sindaco Letizia Moratti al Bie di Parigi si capisce che molto si è perso per strada.

La linea 6 della metropolitana non si farà perché i fondi sono stati destinati alla ricostruzione in Abruzzo. La linea 5 finirà a ottobre quando Expo avrà chiuso i battenti. Gli scavi della linea 4 sono iniziati ieri a Linate ma figuriamoci se ci sarà qualcosa a maggio dell'anno prossimo. Per terminare le 21 fermate ci vorranno 78 mesi, fino a settembre 2019. «E' un'opera complessa che non avremo, purtroppo, per Expo», ammette la sconfitta l'assessore regionale alle Infrastrutture Maurizio Del Tenno.

Ma altre opere sono a rischio. Il governo che si è impegnato a rilevare per 65 milioni la quota della Provincia che si sfilava - «Dobbiamo solo procedere nel reperimento delle risorse» assicura il ministro Lupi - adesso punta a che il Cipe defiscalizzi entro la fine di marzo la Pedemontana. «Se no si ferma tutto», teme Maroni. Col timore che rimangano sulla carta pure il completamento di Brebemi, Tangenziale Est, statale Rho-Monza e il ricordo tra le tangenziali che si vede ad Assago sulla Milano-Genova, con quel ponte che porta ancora verso il nulla da troppi mesi.